

Bresciaoggi martedì 06 aprile 2021

VEROLANUOVA Legambiente chiede più informazione e vincoli

**«Sui templi crematori
un approccio sbagliato»**

«L'iniziativa della Regione è lodevole, ma tardiva. Bisogna varare dei parametri a tutela dell'ambiente»

La polemica attorno all'apertura di un nuovo tempio crematorio in provincia non accenna a spegnersi. Così, mentre il Comune di Palazzolo ha deciso di ritirare la sua «candidatura» e il «caso» dell'impianto di Cadignano di Verolanuova finisce addirittura in Parlamento, si alza la voce del Coordinamento provinciale dei Circoli Legambiente che chiede in sostanza alla Regione di «bloccare ogni scelta sulla base dei criteri fissati dal bando e di ripartire con il piede giusto, programmando il servizio in accordo con le Amministrazioni locali sulla base di precise norme». «Se da un lato, a fronte della crescente richiesta di cremazione, l'iniziativa della Regione è meritoria e perfino tardiva, riteniamo che l'approccio sia, per varie ragioni, errato. La cremazione infatti non può essere considerata alla stregua di un impianto qualsiasi, collocabile ovunque vi sia un proponente, in questo caso un Comune spinto da qualche società privata, ma deve essere considerato un servizio, e come tale sono necessarie regole ben precise sia per la localizzazione che per la realizzazione, la gestione ed il controllo». Alcune province lombarde sono completamente prive di templi crematori, altre, come quella di Brescia, hanno ampie zone - come Valcamonica, Valsabbia e lago di Garda - in cui il servizio di cremazione è assente, e devono fruire dell'impianto cittadino. «Le quattro candidature avanzate dai Comuni bresciani sono collocate a distanze inferiori a 30 chilometri dal capoluogo - scrive Legambiente -, mentre le zone sguarnite non hanno presentato proposte, e la localizzazione del tempio di Esine è stata nel frattempo abbandonata per decisione del Comune». «È comprensibile che le popolazioni locali siano restie ad accettare la realizzazione di un forno crematorio nelle vicinanze della propria abitazione senza una corretta informazione sulle tecniche di costruzione, sui modelli di gestione e soprattutto di un serio piano di verifica delle emissioni, che dovrebbe essere gestito ed effettuato in primo luogo dall'Arpa o dai Comuni territorialmente competenti. La Regione - conclude Legambiente - avrebbe dovuto anche precisare con un proprio Regolamento le fasce di rispetto da abitazioni non inferiore a 500 metri, i livelli massimi degli inquinanti da fumi ed il miglior sistema per il loro abbattimento».